La popolare dirigente rivoluzionaria ha presentato il suo libro

«Memorie» della Pasionaria

I democratici romani le hanno tributato una calorosa manifestazione di affetto - Commosse parole di G.C. Pajetta

Dolores Ibarruri mentre presenta il suo libro

I democratici romani hanno tributato una calorosa manifestazione di stima e di affetto alla popolare Pasionaria. *Dolores Ibarruri, che, ospite della Federazione comunista romana, ha presentato ieri sera nel teatro di via dei Frentani le sue* Memorie *recentemente pubblicate dagli Editori Riuniti.*

A testimoniare dell'affetto e della popolarità che la dirigente rivoluzionaria riscuote tra la popolazione romana erano ex combattenti delle brigate internazionali, lavoratori, studenti, dirigenti delle organizzazioni di massa e del Partito, tra cui i compagni Amendola, Macaluso, Bufalini, Graziano Pajetta, Marisa Rodano, Nannuzzi, Calandrone, Morgia.

«Dolores — ha detto Giancarlo Pajetta presentandola — è stata ed è insieme la protagonista e la testimone della grande lotta per la libertà che da quasi trent'anni conduce il popolo spagnolo. Poche, come lei, sanno cos'significhi la dura fatica del rivoluzionario, che dev'essere fatta di intelligenza, di onestà, di devozione alla causa. Da tutti questi elementi, che in lei si fondono meravigliosamente, viene la forza, l'autorità, il prestigio della PASIONARIA. *Il suo libro, oggi, acquista un significato eccezionale: esso, come gli altri usciti di recente in Italia, annunzia la Spagna di domani».*

«Per questo — ha concluso Pajetta tra i calorosi applausi del folto pubblico presente — abbiamo tutti, anche coloro tanto lontani dai problemi spagnoli, che resistono a Franco e lottano per la libertà, e tutti i democratici che lottano ovunque per un avvenire migliore».

Compito difficile, a questo punto, sintetizzare le forti, commoventi parole che ha pronunziato Dolores Ibarruri: è stato un ininterrotto, appassionato dialogo in un comprensibilissimo spagnolo tra lei, il pubblico che l'ascoltava ed una Spagna che è sempre viva e lotta instancabilmente. «Non a me — ha detto ad un tratto per smorzare gli applausi che le tributavano indirizzati — non a me applaudite, ma alle donne dei metallurgici baschi, dei contadini, dei minatori delle Asturie. Io sono una di loro, e tra di loro ho imparato a conoscere il socialismo e la rivoluzione proletaria».

«Perché ho scritto le mie memorie? Per due ragioni soprattutto: la prima è che io ho tre nipotini che vivono in Unione Sovietica e conoscono soltanto alla lontana le lotte del loro popolo, del popolo spagnolo; la seconda è che ho voluto spiegare ai democratici di tutto il mondo cos'è la lotta rivoluzionaria, come cioè una donna del popolo, quale io sono, è potuta diventare una dirigente rivoluzionaria».

Dolores Ibarruri ha poi indicato nel tema dell'unità l'obiettivo fondamentale da raggiungere per portare al successo la lotta di liberazione nazionale. L'esempio della Spagna durante la guerra civile (il successo della rivoluzione sino a quando l'unità fu mantenuta e la sconfitta quando essa fu irreparabilmente minata) ne è in questo caso la migliore prova, ma non la sola: «Per cacciare il fascismo — ha detto ancora tra gli applausi la PASIONARIA *— avete dovuto lottare uniti e soltanto uniti avete potuto sconfiggerlo».*

«E bisogna continuare ovunque — ha detto ancora — a lottare uniti per sconfiggere i comuni nemici. Vi prego, anzi, di mi cercate di comprendere, leggendo le mie memorie, che non sono soltanto di ricordi, e che il passato serve a guidare il presente ed il futuro. La mia intenzione di aiutarvi a conoscerci ed intendervi, voi, popolo italiano, che siete vicino al popolo spagnolo che resistono a Franco e lottano per la libertà, e tutti i democratici che lottano ovunque per un avvenire migliore».

I temi decisivi

Nella battaglia attorno al MEC affiorano tutti i temi decisivi della politica operaia in Europa. Si tratta di sapere, come sarà organizzata la società europea occidentale, da chi sarà diretta, dove andrà, quale sarà la sua funzione nel mondo. Affiorano anche i maggiori temi della politica internazionale. Una delle maggiori debolezze del movimento operaio in questa parte del nostro continente è stata la mancanza di una propria posizione, unitaria ed autonoma, sul problema più importante del mondo moderno, quello della difesa dell'umanità contro una guerra atomica. Una posizione autonoma, si badi, non è detto debba essere identica a quella degli stati socialisti, ma non può certamente essere, in nessun caso, un atteggiamento di difesa delle tesi atlantiche, aggressive, imperialistiche, quale quello assunto da tanti dirigenti della socialdemocrazia. Suggerimenti, tentativi, possibilità ci sono stati, ma l'ala destra della socialdemocrazia europea li ha sempre respinti. Il neutralismo svedese era un'indicazione: non è stata seguita neppure dagli altri partiti scandinavi che, proprio per questo, hanno conosciuto delle scissioni interne. Più modesta, ma più concreta, la idea di dar vita a zone di «disimpegno», atomicamente neutralizzate, in Europa è stata a sua volta respinta dai socialdemocratici italiani, tedeschi, francesi e belgi; ripresa ancora una volta in Svezia col «piano Unden», che era valido per la sola Scandinavia, è stata ancora bocciata dai partiti norvegese e danese, prigionieri della NATO. Così, la campagna per un disarmo atomico unilaterale, partita dall'Inghilterra ed estesa a nord dell'Europa, è stata bloccata da Gaitskell e dai suoi seguaci.

Quando si paragonano queste posizioni a quelle dei nuovi stati del «terzo mondo» che difendono insieme il loro «non allineamento», non si può essere sorpresi se in questi paesi si pensa che le loro borghesie hanno in fondo una posizione più avanzata e progressiva di certi settori del movimento operaio europeo. Questi stessi settori, del resto, sono stati tuttora incapaci di denunciare i paesi nuovi, sottosviluppati, di poco indipendenti, e «non allineati», una propria politica che si distacchi da quella dei circoli dominanti dell'Europa capitalistica.

Emerge così, attraverso la battaglia del MEC, una delle più profonde esigenze di tutto il movimento operaio europeo: maggiore contatto, migliore conoscenza, maggiore discussione, maggiore coordinamento tra tutti i suoi settori, al di sopra delle barriere che ancora lo dividono tra tendenza e tendenza, tra paese e paese. Molti dei problemi che oggi esso deve fronteggiare sono — lo abbiamo visto — problemi di tutta la società europea. Affrontarli in modo meno disperso è una delle condizioni di successo.

Inchiesta di **Giuseppe Boffa** - 8 fine

I precedenti servizi di questa inchiesta sono stati pubblicati il 25, 27, 28, 29, 30 novembre e il 2 e 5 dicembre.

Fermo ieri il lavoro per 24 ore

Lo sciopero decapita i programmi della RAI

I dirigenti costretti a rinunciare al secondo canale TV, al secondo e al terzo programma radiofonico - Ricatto alle annunciatrici - Astensioni altissime in tutte le sedi

Lo sciopero di 24 ore proclamato da tutti i dipendenti della RAI è pienamente riuscito. In tutte le sedi dell'ente radiotelevisivo le astensioni dal lavoro hanno raggiunto percentuali altissime, che oscillano dal 97 al 100 per cento.

La compattezza della lotta ha avuto un'incidenza notevolissima su tutta l'attività della RAI, la quale ha potuto mandare in onda solo un terzo dei propri programmi. Infatti sono scomparsi il secondo ed il terzo programma radiofonico ed il secondo canale televisivo. La soppressione di quest'ultimo, nella serata di domenica, era stata preannunciata — con la solita ipocrisia — come «dovuta a cause indipendenti dalla nostra volontà». Anche il «Notturno dall'Italia», che copre le ore che corrono dalle 11.45 della sera sino alle 6.30 del mattino, non è andato in onda.

Nelle varie sedi della RAI, e nella stessa direzione generale di via del Babuino, a Roma, sono rimasti in servizio solo i grossi papaveri, i dirigenti nazionali ed i cosiddetti funzionari di grado «super A», cioè quegli stretti collaboratori dei suddetti papaveri che non avrebbero potuto in alcun modo sottrarsi al crumiraggio. Gran parte dei funzionari di «grado A», tutti gli altri impiegati e la totalità dei tecnici di qualsiasi branca si sono astenuti da ogni attività.

Allo sciopero hanno partecipato anche le annunciatrici. Le «ragazze del sorriso» però sono state costrette a registrare nella serata di sabato e di domenica gli annunci che sono andati in onda nella serata di ieri. In caso di rifiuto si minacciavano immediati provvedimenti di rappresaglia. Inutilmente le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL, UIL) ed il sindacato autonomo (SNATER) che dirigono l'agitazione hanno chiesto che la RAI specificasse che si trattava di annunci registrati in precedenza. La RAI non ha acceduto alla richiesta.

Gli unici che hanno prestato servizio alla RAI, oltre a coloro che abbiamo già elencato, sono i cosiddetti «cachettisti», i dipendenti cioè legati all'ente da un contratto a termine, che sono presi per la gola e non hanno alcuna possibilità di azione sindacale. Si tratta di una delle tante vergogne che ancora sussistono all'interno della RAI, nonostante le disposizioni di legge che prescrivono un simile rapporto di lavoro. Anche l'apporto di questi, però, come si è visto ed udito, non è valso a salvare i programmi radiofonici e televisivi da un naufragio pressoché totale.

Che cosa chiedono i dipendenti della RAI? Innanzitutto la concessione di una *una tantum* corrispondente ad una mensilità in vista del recente e notevolissimo aumento del costo della vita. Essi inoltre si battono contro la politica «della lesina» che la RAI ha di recente instaurato. La quale in pratica si traduce nell'adozione di tempi sempre più «stretti» nel lavoro, nell'abolizione o riduzione degli straordinari, nel tenere costantemente sotto pressione tutto il personale, nel negare ai sindacati quel minimo di libertà di azione che all'interno della azienda è loro garantita — di fatto — dalla circolare firmata dal ministro Bo.

L'intransigenza della RAI ha provocato non pochi inconvenienti nella registrazione dei programmi che già erano in via di realizzazione. Apprendiamo ad esempio da Torino che Roberto Settimo, il presentatore dello sfortunato *Te ctrio*, ha effettuato l'ultima trasmissione (nella serata di domenica) mentre era divorato da 40 gradi di febbre.

Anche il quarto numero di *Giornalacio* cambierà fisionomia, diventa letterario. Conterrà infatti un racconto di Piccolini (*Ellio*) ed un'antologia di Buzzati, di Saba e Cardarelli. Edoardo Cocciola, una volta ci sarà ma composta da un concerto di jazz.

Alcune modifiche sono state apportate ai notiziari giornalistici (sia quelli della radio che quelli della TV). I giornalisti aderenti all'AGIRI (Associazione giornalisti radio televisivi), pur avendo espresso la propria solidarietà per lo sciopero, hanno infatti precisato che scenderanno in lotta in occasione del prossimo sciopero indetto dai loro colleghi appartenenti agli altri sindacati della stampa. E' ovvio però che (in particolare per quel che riguarda la televisione) mancando i tecnici, gli 8 minuti del 1957 si è passati ai 14 del '59, ai 16 del 1960, ai 18 del 1961, ai 23 del 1962.

E l'ing. Rodino, pare, già accarezza l'idea, per il prossimo anno, di infliggerci altri due minuti di tortura supplementare. Per il solo 1961 la pubblicità TV ha fruttato alla RAI 8 miliardi e 128 milioni di lire; quella radiofonica 7 miliardi e 445 milioni.

Per quel che riguarda però il personale la parola d'ordine continua ad essere una sola: non c'è una lira. Sino a quando?

Michele Lalli

Ieri a Stoccolma

Consegnati i «Nobel»

Al sovietico Landau, gravemente ammalato, il premio è stato consegnato a Mosca dall'ambasciatore di Svezia

MOSCA — L'ambasciatore svedese a Mosca, Rolf Sohlman, in rappresentanza del Comitato per il Nobel, consegna il premio per la fisica a Landau (a destra, seduto). E' presente la signora Kora Landau (Telefoto Ansa - «l'Unità»)

STOCCOLMA, 10

Cinque scienziati e lo scrittore americano John Steinbeck hanno ricevuto oggi dalle mani di Gustavo Adolfo, re di Svezia, i premi Nobel per il 62. Nello stesso tempo, a Mosca, il fisico sovietico Lev Landau, ultimo premiato, riceveva il diploma, la medaglia e lo assegno di oltre 20 mila dall'ambasciatore di Svezia nell'URSS, Sohlman.

Il premio Nobel per la medicina è stato assegnato congiuntamente agli inglesi Francis Crick e Watson per aver portato la notizia del loro studio sulla molecola della «lungo vivente», la sostanza nella quale è inciso il segreto della vita. Il premio per la chimica è andato congiuntamente all'inglese Kendrew e al tedesco Perutz, i quali hanno studiato la struttura delle proteine, dedicandosi al problema della struttura e della conversione dei processi. Il premio Nobel per la letteratura è stato assegnato a Steinbeck, considerato uno dei più grandi scrittori americani viventi, la sua opera nella quale è incisa si racchiude